

serita in *Analecta Bollandiana* 100, 1982, pp. XIX-XXX, già incompleta per le pubblicazioni che tuttora continuano ad uscire!), con quest'opera si congeda amabilmente, concludendo questo aspetto delle sue pubblicazioni; volentieri si condivide la fiera e si ammira la semplicità con cui chiude l'*Avant-propos*: «Con i tre volumi della *BHG*, questo *Novum Auctarium* di più di 400 pagine pone termine, per quanto mi riguarda, allo strumento di lavoro, tanto pratico quanto modesto, inaugurato da padre Delehayne nel 1895. Lascio ai miei successori — *si quos Deus dederit* — la cura di completarlo giorno per giorno e di adattarlo alle mutevoli necessità».

Anche il recensore esprime la sua ammirazione per l'opera così felicemente perfezionata, e si permette di sottolineare ancora una volta le due caratteristiche che rendono specificamente apprezzabile questo volume: la concisione che significa al tempo stesso risparmio e maneggevolezza, e la precisione unita a completezza, grazie alle quali in poche righe e con pochi rimandi non solo si identifica un testo ma se ne conoscono tutti i dati necessari ad una ricerca esauriente su di esso.

E conclude riconoscendo che, certamente, molto si è compiuto (e questo *Novum Auctarium* ne è la controprova) del desiderio espresso a suo tempo nella *Preface* della terza edizione (I, p. XII): «Sarebbe la ricompensa più bella per me se la *BHG*, stimolando la pubblicazione di documenti ignorati e favorendo così il ricorso a nuove fonti, contribuissi per la sua parte al progresso degli studi bizantini e allo stesso tempo all'illustrazione della gloria della Chiesa d'Oriente».

CESARE PASINI

G. RASPINI, *Pietro Camaiani (1519-1579) Vescovo di Fiesole (1552-1566) e di Ascoli Piceno (1566-1579)*, *Nunzio Apostolico*, Fiesole, Tipogr. A. Sbolci, 1983, pp. 81.

Quando mesi fa ci impegnammo per questa rivista a delineare sul piano tipologico il profilo del pastore tridentino-borromaico (cfr. *Sc. Catt.* 112 [1984] 517-579), ci trovammo di fronte all'interessante figura del Vescovo Pietro Camaiani (1519-1579), ma ignoravamo l'esistenza di una ricerca come

quella di Mons. Giuseppe Raspini che qui è ora nostro intendimento presentare.

Se torniamo sull'argomento, dunque, lo facciamo anzitutto per porre rimedio ad un'omissione — che non sarà presumibilmente l'unica — ed in secondo luogo per un doveroso atto di omaggio all'Archivista Vescovile di Fiesole, da tempo noto per una cospicua serie di apprezzati contributi nel campo della storia locale, dell'agiografia e dell'archivistica (sembrano in particolare da non dimenticare: a) una ventina di voci nella *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1961-1970; b) svariate altre apparse nel *Dizionario dei Concili*, Roma 1963-1968; c) una notevole serie di studi storici su *monasteri, eremi, conventi, capitoli, pievi, canoniche, ospedali, comuni* ecc. della diocesi di Fiesole; d) contributi a carattere tecnico metodologicamente preziose nel campo dell'archivistica come ad esempio quelli apparsi in *Archiva Ecclesiae* negli anni 1965-1980 e come l'ampia pubblicazione dal titolo *Gli archivi parrocchiali della diocesi di Fiesole. Inventario* — Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni 9, Roma 1974, pp. LXII-416, ecc. L'elenco completo delle pubblicazioni di Mons. Raspini è contenuto nel volume che stiamo presentando, alle pp. 79-81).

Lo studio sul Vescovo Pietro Camaiani — come ciascuno può facilmente intuire dopo queste premesse — emerge del tutto naturalmente dal vasto retroterra di ricerche dell'A. e viene beneficiando della familiarità che il medesimo ha raggiunto nei riguardi delle fonti documentarie.

Occorre subito dire che la prospettiva scelta dal Raspini si presenta come complementare rispetto a quella assunta da un altro studioso: Giuseppe Fabiani, che già negli anni '50 aveva indagato sull'opera riformatrice del Camaiani al tempo dell'episcopato marchigiano degli anni 1566-1579 (cfr. in particolare G. FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento* 1-2, Ascoli Piceno 1957-1959 e, prima ancora, *Id., Sinodi e visite pastorali ad Ascoli dopo il Concilio di Trento*: *RSCI* 6 [1952] 264-280). La complementarità sta nel fatto che il Raspini, pur senza disattendere il periodo ascolano né l'attività di Visitatore Apostolico svolta dal Camaiani soprattutto nelle diocesi dell'Umbria con stile spiccatamente borromaico, inten-

de far conoscere più da vicino l'episcopato fiesolano (1552-1566) e segnatamente la visita pastorale compiuta dal Camaiani nella diocesi di Fiesole tra il 27 settembre 1564 e il 31 maggio 1565.

«La relazione di questa *Visita Pastorale* — spiega il Raspini nella *Pre-fazione*, a p. 5 — con una introduzione su la figura e l'opera del vescovo fu da me trascritta e preparata per le stampe per suggerimento dello storico Nicolò Rodolico nella ricorrenza del terzo centenario della chiusura del Concilio di Trento.

Il lavoro è interessantissimo perché descrive la diocesi di Fiesole quale si trovava all'inizio delle riforme decretate dal predetto Concilio.

Per mancanza di mezzi finanziari non ho, fino ad ora, avuto la possibilità di dare alle stampe questo lavoro di grossa mole che consta di circa mille cartelle dattiloscritte.

Vista l'impossibilità di stampare l'opera completa ho deciso di pubblicare intanto l'*introduzione* alla *Visita Pastorale* contenente la vita del vescovo Pietro Camaiani rimettendo ad altri tempi la pubblicazione del *testo* della relazione della *Visita Pastorale*, che occupa da sé sola 809 cartelle dattiloscritte».

L'ampia citazione — come il lettore avrà colto — ci ha già di fatto illustrato l'indole dello studio pubblicato dal Raspini che rappresenta praticamente una minima parte di quanto l'A. sarebbe in grado di dare alle stampe se non fosse condizionato da grave «mancanza di mezzi finanziari» (identico rammarico è espresso dall'A. a p. 52).

Mentre condividiamo di cuore l'auspicio del valente Archivist per un non lontano coronamento sul piano editoriale della sua paziente opera di ricerca («Voglio augurarmi che questa mia pubblicazione spinga la Chiesa Fiesolana, qualche ente o qualche buona persona a dare alle stampe anche il *testo* della *Visita Pastorale* di questo illustre vescovo fiesolano»: p. 5), ci restringiamo a qualche rapida osservazione circa il profilo biografico del Camaiani contenuto nel volumetto che abbiamo sotto gli occhi.

Come già dalla voce curata da G. RILL e apparsa nel *Diz. Biogr. Ital.* 17 (1974) 72-76, anche dalle pagine del Raspini Pietro Camaiani emerge come una figura tipica del periodo tridentino, implicata in tutta una serie

di complesse vicende non solo ecclesiastiche (i legami del Camaiani con Trento datano dal 1546 e si protraggono sino al 1563) ma anche politiche e diplomatiche (cfr. passim le pp. 8-33).

Due figure in particolare — tralasciando Girolamo Seripando che nutriva molta stima per il nostro — sembrano segnare in maniera decisiva la storia del Vescovo di Fiesole: il Duca di Firenze Cosimo I — al cui servizio i fratelli Onofrio e Pietro Camaiani si trovavano sin dalla fine degli anni '30 — ed il Cardinale G.M. Del Monte, Papa con il nome di Giulio III negli anni 1550-1555. Se dal Duca Cosimo I — di cui era agente a Trento già nel 1546, prima ancora cioè dell'ordinazione sacerdotale ricevuta nel 1550 — il Camaiani andò progressivamente prendendo le distanze specialmente nella fase finale del Concilio, in particolare in rapporto alla delicata questione della residenza dei Vescovi (il nostro, come è noto, riteneva l'obbligo *de jure divino*: cfr. l'importante testo contenuto negli Atti del Tridentino: SGTr 8, 437), la scomparsa di Giulio III determinò una svolta «pastorale» nell'attività del Camaiani che poté in prima persona — non più attraverso vicari come in precedenza — prendersi cura della diocesi di Fiesole di cui era stato creato pastore nel 1552.

Sembra di dover dire — a proposito dell'attività pastorale fiesolana, come pure a proposito di quella successiva ad Ascoli — che il giudizio espresso da M. MORSELETTI (*Encicl. Catt.* 3 [1949] 420) vada ridimensionato: ci fu sì l'interferenza di vari uffici diplomatici, ma i due episcopati risultarono nonostante questo assai significativi nella prospettiva della riforma cattolica.

Ci siano consentite alcune altre semplici osservazioni. Ci è parso molto interessante — in rapporto alla fisionomia del pastore borromaico preoccupato di non gravare economicamente sulle popolazioni — l'episodio riferito dal Raspini alle pp. 65-66: l'austero Vescovo fiesolano giunse a rimproverare nel corso della visita pastorale dell'autunno 1564 il pievano Francesco Cattani da Diacceto — che pure sarebbe stato Vescovo di Fiesole dal 1570 al 1595: cfr. *DHGE* 11 (1949) 1527-1528 — perché costui aveva offerto al visitatore e al suo seguito un trattamento non abbastanza frugale e cioè contrario alle disposizioni emanate dal Camaiani stesso.

A proposito della delicata missione del Camaiani Nunzio in Spagna negli anni 1566-1567, la quale non registrò il desiderato successo e rappresentò praticamente la conclusione dell'attività diplomatica del nostro. Si sarebbe potuto utilmente ricordare l'incarico attribuito a lui dalla Santa Sede in rapporto alla vicenda del deposto primato Bartolomeo Carranza (cfr. *Diz. Biogr. Ital.* 17 [1974] 75). Interessante invece per la storia della morale la notizia circa la presa di posizione del Camaiani contro le *corride* (p. 55).

Non dovrà infine sfuggire, nel contesto delle discussioni tridentine sulla comunione *sub utraque* (cfr. p. 41), la posizione serena ed equilibrata del Camaiani, degna — noi diremmo — di un padre del Vaticano II (cfr. SGTTr 8, 833).

BRUNO MARIA BOSATRA

*Una vita per la giustizia. Monsignor Luigi Del Pietro prete per il mondo del lavoro.* Antologia di scritti presentati da FRANCO BIFFI. Lugano, Federazione Internazionale Humanum-Organizzazione Cristiano-Sociale Ticinese, 1984, pp. XII-928.

Nel 1966 veniva costituita a Lugano la Federazione Internazionale Humanum con lo scopo di promuovere — nello spirito del Concilio Vaticano II — il dialogo tra la Chiesa e il mondo culturale, economico e politico.

Tre anni dopo, nel 1969, la fondazione Humanum creò al suo interno una speciale fondazione fiduciaria sotto il nome di «Fondo Agostino Bea» con lo scopo «di premiare meriti particolari in favore della pace e della società, nonché per la realizzazione di una migliore giustizia sociale».

Ultimamente il «Fondo Agostino Bea» ha assegnato il Premio a Monsignor Luigi Del-Pietro, «uomo di parola, di penna e d'azione, che ha marcato con una decisa impronta la storia sociale del Canton Ticino nei decenni che hanno visto prepararsi e consumarsi la seconda guerra mondiale e in quelli della ricostruzione e dello sviluppo dell'economia mondiale».

Sollecitata anche da questo insigne riconoscimento, l'Organizzazione cristiano-sociale ticinese ha pensato di perpetuare la memoria del suo grande maestro ed organizzatore, raccogliendone gli scritti più significativi.

Il compito è stato portato a termine da Mons. Franco Biffi, già collaboratore di Mons. Del-Pietro, con la collaborazione di Enrico Lavazzi e di don Valerio Crivelli.

Ne è venuto fuori così un grosso volume strutturato come segue:

— *Ha pensato come uomo d'azione*  
— *Ha agito come uomo di pensiero* (saggio introduttivo di FRANCO BIFFI), pp. 1-139;

— *Antologia di testi*, scelti da FRANCO BIFFI, pp. 141-852, in 14 capitoli: Principi e orientamenti; Obiettivi e strumenti dell'azione sociale; «Il Lavoro»: giornale scomodo; Un Ticino proletario; Trasformazione del lavoro e ascesa del lavoratore; solidarietà e sicurezza sociale; Sindacato e Stato; Politica economica; Traguardi per il Ticino; Le «questioni eleganti»; Cristianesimo, Capitalismo, Marxismo; Lezioni di vita da uomini e fatti; Una religione che si fa carne; Massime sparse;

— *Documentazione* (a cura di ENRICO LAVAZZI), pp. 853-918.

Già i titoli dell'Antologia delineano la figura di questo grande apostolo dell'azione sociale cristiana nel Canton Ticino: fedeltà alla Chiesa e fedeltà al proprio popolo; sodezza di ispirazione dottrinale e concretezza di applicazioni pratiche; occhio al presente senza trascurare il futuro; spiritualismo vero, ma non disincarnato; lotta tenace, ma sempre sorretta da un grande soffio di idealità: queste sono le linee dell'azione di Mons. Del-Pietro.

Scrivono mons. Biffi nel suo saggio introduttivo: «“Pro iustitia agonizare” — nel duplice senso della parola greca: sperimentare l'angoscia dell'agonia e stare in campo a lottare — riassume... la passione e le lotte per la giustizia in un fremito di solidarietà e di libertà che illuminano gli ardimenti di Mons. Del-Pietro lungo i quasi cinquant'anni della sua azione sociale: le lotte per sbarazzare il terreno dalle macerie del regime liberale capitalista e per immunizzare il mondo operaio ticinese dal bacillo del socialismo; le lotte per creare una nuova mentalità che si apra alla visione di una “giustizia strutturata” per essere vera giustizia sociale ed rilevante; le lotte per raccogliere un proletariato sotto le bandiere della dottrina sociale cristiana, vincendone il disfattismo, lo scoraggiamento, l'individualismo e la paura per